

Janice guidava piano, per evitare che i contenitori col cibo poggiati sul pavimento dietro al suo sedile si rovesciassero. Ne aveva di migliori, a casa, ma suo padre probabilmente li avrebbe usati per metterci dadi e bulloni. Gli portava da mangiare due volte la settimana, di malavoglia – cucinare, guidare, l'imbarazzo di cercare qualcosa di cui parlare che non fossero il tempo o le sue auto. Era una questione di vicinanza. Janice era la più anziana dei suoi quattro figli adulti e l'unica che abitasse dalle sue parti. Lei, spesso, si scopriva a desiderare di essere morta prima di sua madre. Senza la moglie, lui si era intristito ed era diventato inutile. Riusciva solo a occuparsi delle auto e dei polli.

Alla curva per la sua conca cercò di evitare le buche col fango, ma era impossibile da quanto erano larghe. Inoltre erano asciutte, e dunque le ruote sobbalzavano ancora di più. Per l'ultima poteva scegliere: andare piano come una tartaruga strafatta oppure seguire il bordo e rischiare di scivolare sull'erba e fi-

nire nel fosso. Janice non imprecava mai ad alta voce, ma in testa ne stava dicendo di tutti i colori. 'Fanculo, pensò, e premette l'acceleratore, con i vecchi ammortizzatori che raschiavano il metallo mentre gli pneumatici affondavano in una buca profonda parecchi centimetri.

Il vialetto finiva in uno slargo di terra battuta, dov'erano cinque auto: tre da usare per i pezzi di ricambio, quella che il padre ancora guidava e l'ultima, quella a cui stava lavorando. Erano sei mesi che non usciva a comprare qualcosa. Non riusciva a ricordare l'ultima volta che era venuto lui a farle visita. Forse era meglio così, pensò. Puzzava di sudore, fumo di sigaretta e olio motore. Le sue mani erano nere per il grasso che, dopo decenni passati a fare il meccanico, gli era entrato nei pori.

Suonò il clacson per fargli sapere che era arrivata, scese dall'auto e aprì lo sportello posteriore. Come previsto, c'era una chiazza di sugo sul pezzo di cartone che aveva messo sotto ai contenitori. Da un altro era uscita sul tappetino un po' di lattuga, parte di un'insalata che aveva preparato in buona coscienza, pur sapendo che lui non l'avrebbe mangiata. Il coperchio della pasta era scivolato sotto al sedile e lei decise che lo avrebbe preso dopo. A lui non importava. Probabilmente l'avrebbe mangiata con le mani, chino sopra il lavandino.

Portò il cibo sulla veranda, aprì la zanzariera con un dito, la spalancò col piede ed entrò. Sotto all'odore forte degli uomini che abitano da soli distingueva ancora il profumo del sapone per le mani e della lozione per il corpo di sua madre. Insieme, quegli odori le ricordavano sempre il passato, un tempo migliore.

«Papà», disse. «Ti ho portato la cena».

Non arrivò risposta, ma non significava niente. Lui spesso si appisolava nella stanza degli ospiti, quella che una volta la ma-

dre usava per cucire. Dalla sua morte non aveva più dormito nel loro letto. Janice poggiò il cibo sul ripiano della cucina e scosse la testa guardando i piatti sporchi nel lavandino. Le sarebbe toccato lavarli. Lo chiamò di nuovo, piano, nel caso stesse dormendo, ma la stanza degli ospiti era vuota, a parte il letto singolo e i mucchi di scampoli della madre. I rotoli di stoffa quasi alla fine che aveva comprato in offerta erano appoggiati in un angolo. Janice scostò le tende e aprì la finestra per cambiare aria. Attraverso la zanzariera vide il padre steso a terra.

Attraversò di corsa la casa e uscì sul retro, pensando che gli fosse venuto un ictus o un infarto. Sentiva il cuore battere forte nel suo petto. Lui era sdraiato sulla schiena come se volesse riposare, con una pesante chiave inglese accanto alle dita contratte della mano annerita dal grasso. Sul davanti della camicia c'era una chiazza di sangue secco, per una ferita d'arma da fuoco. Lei chiamò la polizia e si mise a lavare i piatti. I soccorsi stavano arrivando, poliziotti, paramedici e vigili del fuoco. Si sentiva in colpa per come aveva pensato al padre, poco prima. Adesso era troppo tardi, lo sapeva, ma quel rimorso le sarebbe rimasto dentro a lungo, come una cintura allentata dentro a una delle auto davanti alla casa.